

Directive-commisive threats in the history of Genoese from the 17th to the 20th century

Giada Parodi

Università di Genova

giada.parodi01@edu.unige.it

Abstract Linguistic (im)politeness can be defined as a set of verbal behaviours that protect (politeness) or threaten (impoliteness) the face of interlocutors and that are considered appropriate or inappropriate for sociocultural or contextual reasons (Brown and Levinson 1987, Leech 1983, 2014); indeed, no linguistic expression is inherently polite or impolite (Locher and Watts 2005: 16; see also Watts 2003, Culpeper 2011, Culpeper and Hardaker 2017). This study deals with the evolution of (im)politeness in Genoese - the Galloromance variety spoken in Genoa, Italy - from the 17th to the 20th century. The research is based on the analysis of speech-purposed texts: eight comedies written in Genoese between the 17th and 20th centuries, a genre chosen because it is mimetic of oral and spontaneous dialogic speech. The work focuses on the analysis of threats related to directives and investigates their functional evolution, showing that although threats are typical of genuine impoliteness and conflictual communication, after the 19th century there are some cases of threats pursuing polite purposes in non-conflictual contexts in the considered corpus. In this contribution we will discuss the reasons motivating this pragmatic evolution, comparing the pragmatic-linguistic data with the historical and sociocultural events that characterized the analyzed eras, and answer a crucial question: are these cases of politeness, mock impoliteness, or something else?

Keywords: historical (im)politeness, (im)politeness, directive acts, threats, Genoese

Received 29 10 2024; accepted 13 03 2025.

0. Introduzione

Questa ricerca¹ si colloca nell'ambito di studi della (s)cortesia storica e si concentra sull'evoluzione funzionale delle minacce coinvolte nella realizzazione di atti direttivi in genovese dal XVII al XX secolo, documentate in un corpus di testi teatrali in prosa (commedie), mimetici della comunicazione dialogica orale e spontanea (si veda Tabella 1, §2).

¹ Un sincero ringraziamento a Chiara Fedriani e Chiara Ghezzi per il confronto nella fase di ricerca e per aver letto e commentato questo lavoro; ai revisori anonimi per i preziosi suggerimenti; e ai partecipanti al Convegno *On the importance of being rough. (Im)politeness in the public sphere* per gli utili commenti: in particolare, un sentito ringraziamento va a Marina Terkourafi.

Il genovese è la varietà galloromanza tutt'oggi parlata a Genova (Toso 2002). Da un punto di vista sociolinguistico, nel corso della storia il genovese ha avuto ruoli diversi: dal XIII al XVIII secolo compreso ha costituito la lingua della Repubblica di Genova (Figura 1); dal XIX secolo in poi, a seguito della caduta della Repubblica marinara (1797) e della sua successiva annessione al Regno sabaudo (1815) (Lingua 2010), è considerato il dialetto della zona del tipo genovese in Liguria (Forner 1997, Toso 2002) (Figura 2).



Figura 1 - Repubblica di Genova (XIII-VIII sec.),
 Limes Online²

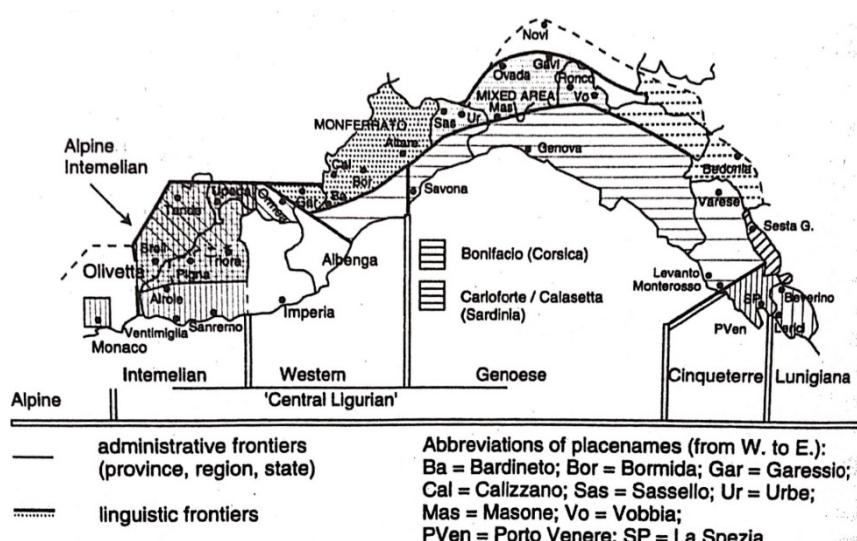


Figura 2 – I principali gruppi dialettali in Liguria (Forner 1987: 146)

² Cfr. link: <https://www.limesonline.com/lespansione-di-genova-nel-mediterraneo/111529?fbclid=IwAR1Dx6ebTiyXPUIOmW8JyiOU0SzleX0jhBBEjBPMC9XuUPDO4ZsisfIEr4>

La scelta del genovese come varietà di indagine è stata determinata dall'esiguità di studi di pragmatica storica interessati all'ambito dialettologico, a cui fanno eccezione Parodi (2024, 2025, In stampa) sul genovese.

Sebbene le minacce siano atti tipicamente scortesi, non sempre i parlanti le usano con l'intento di offendere l'altro. Al contrario, come vedremo, talvolta le minacce possono essere utilizzate con fini solidali, empatici, ludici e persino cortesi, per creare un senso di affiliazione con l'interlocutore (Culpeper 2011, Bernal 2008).

Questo contributo è così strutturato: dopo una presentazione dello stato dell'arte sull'atto linguistico della minaccia, del quadro teorico (§1) e del quadro metodologico (§2) su cui è stata basata la ricerca, procederemo con la presentazione e discussione dei dati quantitativi e qualitativi (§3), per poi terminare con alcune riflessioni e conclusioni (§4).

1. Le minacce: stato dell'arte e quadro teorico

Le minacce sono atti tipicamente scortesi utilizzati in comunicazioni conflittuali per ledere la faccia dell'interlocutore e/o ottenere qualcosa da lui/lei (Probst et al. 2018, Blanco Salgueiro 2010). Vengono quindi normalmente ricondotte alla *genuine impoliteness*, «a conventionalised reading of certain expressions that, within a given society, have an effect usually interpreted as negative and impolite (*authentic impoliteness*)» (Bernal 2008: 782), caratterizzata da un'aggressione cosciente dell'altro. Tuttavia, come avremo modo di vedere in questo contributo, talvolta le minacce possono svolgere funzioni legate alla *non-genuine impoliteness* o *mock impoliteness* (Culpeper 2011), ovvero «an affiliative reading of the same expressions that is less conventionalised [...]. This is an apparent impoliteness only (*non-authentic impoliteness*) that pursues a greater interpersonal affiliation» (Bernal 2008: 782). Del resto, come diversi studiosi hanno sottolineato negli ultimi decenni, nessuna espressione linguistica può essere considerata inerentemente cortese o scortese, in quanto il preciso valore pragmatico veicolato dipende da molteplici fattori contestuali e socioculturali (Locher e Watts 2005: 16; cfr. anche Watts 2003, Culpeper 2011, Culpeper e Hardaker 2017).

Searle (1975) identifica le minacce come atti commissivi, insieme alle promesse: infatti, entrambe indicano l'impegno del parlante a compiere un'azione futura (ai danni dell'interlocutore nel caso delle minacce, a favore dell'interlocutore nel caso delle promesse)³. Tuttavia, molte volte le minacce hanno non solo un costituente commissivo, ma anche uno direttivo (Blanco Salgueiro 2010, Probst et al. 2018), ossia ottenere che l'interlocutore faccia quanto richiesto dal parlante. Per convincere l'interlocutore, il parlante lo informa che la sua disobbedienza comporterà delle conseguenze negative, di cui si fa carico egli stesso, per cui la minaccia può essere descritta come «an act of inducement under the fear of punishment» (Novoselova 2013: 10 in Probst et al. 2018: 210, cfr. Nicoloff 1989: 53)⁴.

Ad ogni modo, come accennato, non tutte le minacce vengono espresse col fine di ottenere qualcosa: infatti alcune sembrano avere il solo scopo di incutere timore. È a questo punto utile considerare la classificazione che Blanco Salgueiro (2010) fa degli atti di minaccia (Figura 3), distinguendo tra minacce elementari (1), espresse solo per mezzo di un atto commissivo, e minacce condizionali, dove il commissivo è accompagnato appunto da una condizione da soddisfare; all'interno di queste ultime a loro volta si distinguono minacce condizionali commissive (2), dove l'interlocutore non ha potere di

³ Blanco Salgueiro (2010: 214) considera minacce e promesse «two sides of the same coin».

⁴ Per via di questa doppia natura commissiva e direttiva, Probst et al. (2018: 209) parlano di un «binary content paradigm».

intervenire sulla condizione per soddisfarla, e minacce condizionali direttivo-commissive (3), dove ci si aspetta che l'interlocutore agisca per soddisfare la condizione espressa, che è infatti un direttivo (diretto o indiretto).

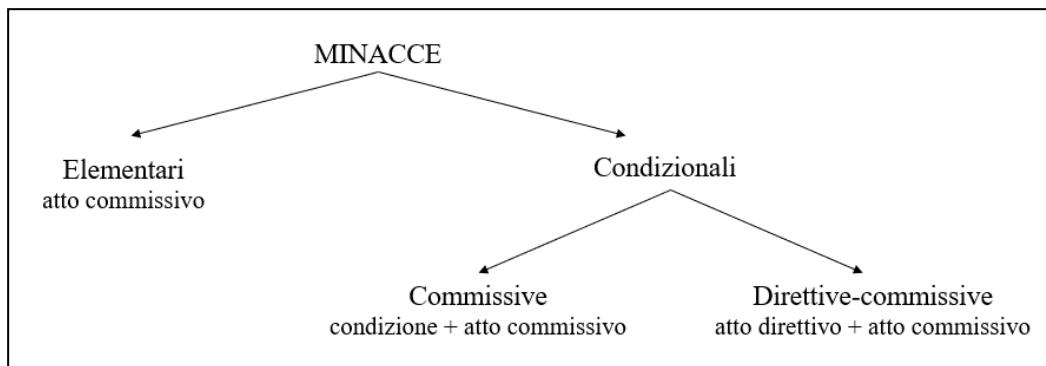


Figura 3 - Minacce secondo Blanco Salgueiro (Blanco Salgueiro 2010)

- (1) I'll kill you! (Blanco Salgueiro 2010: 216)
 “Ti ucciderò!”⁵.
- (2) If they make me head of the department, I'll make life impossible for you!
 (Blanco Salgueiro 2010: 217)
 “Se mi faranno capo del dipartimento, renderò la tua vita impossibile!”
- (3) If you don't stop seeing Juliet I'll kill you. (Blanco Sagueiro 2010: 218)
 “Se non smetterai di vedere Juliet ti ucciderò.”
- (4) BERNARDO. (*impaziente*). Se ti no te ne væ, te tio ûnn-a sciuuppettâ. (*Piggiase ö
mâ do rosso ö cartâ* I, 4, p. 10)
 “Se non te ne vai, ti tiro una fucilata.”

Lo stesso Blanco Salgueiro (2010: 217) evidenzia come la differenza tra minacce condizionali ed elementari non sia fondamentale da un punto di vista funzionale, in quanto un atto di minaccia comporta sempre delle condizioni, che nel caso di quelle elementari «remain tacit simply because everyone takes them for granted». Tale differenziazione sarebbe quindi utile solo a livello formale.

Come per altri atti linguistici, le minacce possono essere espresse in modo diretto (5) o indiretto (6) (Probst et al. 2018: 233-235): nel primo caso la componente commissiva è chiara ed esplicita, mentre nel secondo caso è implicita e quindi recepta dall'interlocutore per inferenza, il che non la rende necessariamente meno forte ed efficace. Esemplifichiamo i due tipi con passaggi tratti dal corpus di testi teatrali analizzato in questo lavoro:

- (5) CAPORALE. Fermeve in malora, che se me ne fè gueri ve scortego, e cossì de tamborli ne resterò provisto, se ti fan con re pielle d'aze. (*Il fazzoletto* IV, 2, pp. 161-162)
 “Fermatevi in malora, che se continuate ancora un po' vi scorticavo, e così resterò provvisto di tamburi, se li fanno con la pelle d'asino.”

⁵ Tutte le traduzioni degli esempi sono proprie dell'autrice del contributo.

- (6) ROSINN-A. (*colle mani sui fianchi nella massima irritazione*). A mi lengua brûtta? sciâ mie comme sciâ parla... (*Piggiäse ö mâ do rosso ö cartâ* I, 9, p. 25)
 “A me lingua brutta? Guardi bene come parla...”

In sintesi, le minacce costituiscono un’aggressione verbale cosciente e volontaria alla faccia dell’interlocutore, ma non è detto che la loro forza illocutiva e il loro effetto perlocutivo siano scortesi.

In questo contributo tratteremo solo le minacce direttivo-commisive, a cui, per comodità, da qui in avanti faremo riferimento col termine di *minacce*.

2. La ricerca: il quadro metodologico

La ricerca è stata condotta su un corpus di otto testi teatrali in prosa scritti in genovese, risalenti ai secoli XVII, XVIII, XIX e XX, riportati in Tabella 1. Per ogni secolo sono state selezionate due opere. Entrambe le opere del corpus genovese del XVII secolo, scritte da Francesco Maria Marini (1630-1700) e Anton Giulio Brignole Sale (1605-1665) sono riconducibili alla Commedia dell’Arte, molto in voga nell’Italia del XVII secolo, e sono quindi plurilingui: al loro interno oltre al genovese si annoverano l’italiano, lo spagnolo, il bergamasco, il bolognese e il napoletano. Le commedie settecentesche, raccolte in *Commedie trasportae da ro française in lengua zeneise* (1771-1772) di Steva de Franchi (1714-1785), sono rielaborazioni e adattamenti da opere francesi (Vazzoler 2005: 488). Nel corpus del XIX e XX secolo, infine, troviamo commedie borghesi: le prime appartenenti al padre gesuita Luigi Persoglio (1830-1911) e pubblicate a puntate sulla rivista *La Settimana Religiosa* (di cui fu anche direttore), le seconde scritte da Oliviero Olivari (1882-1975) e pubblicate postume da Tolozzi nella raccolta *Teatro genovese* (1986)⁶.

Secolo	Testo	Autore	Token
XVII sec.	<i>Il fazzoletto</i> (1642)	Francesco De Marini (1630-1700)	27.016 ⁷
	<i>I due anelli simili</i> (1636)	Anton Giulio Brignole Sale (1605-1665)	
XVIII sec.	<i>L’Avvocato Patella</i> (1772)	Steva de Franchi (1714-1785)	18.038
	<i>Ra locandera de Sampê d’Aren-na</i> (1781)	Steva de Franchi (1714-1785)	
XIX sec.	<i>A figgia dottôa</i> (1894)	Luigi Persoglio (1830-1911)	33.948
	<i>Piggiäse ö mâ do rosso ö cartâ</i> (1883)	Luigi Persoglio (1830-1911)	
XX sec.	<i>Vegia Zena</i> (1929)	Oliviero Olivari (1882-1975)	29.201
	<i>O vexin</i> (1927)	Oliviero Olivari (1882-1975)	
Totale			108.203

Tabella 1 - Corpus della ricerca

Il genere teatrale è stato scelto in quanto caratterizzato dal tentativo di riprodurre la realtà del suo tempo anche attraverso l’uso della lingua, che dovrebbe quindi essere

⁶ Per ulteriori dettagli si rimanda al corpus letterario in bibliografia.

⁷ Le commedie genovesi seicentesche qui in esame conterebbero in verità 93.887 token, tuttavia le parti in genovese costituiscono solo una parte di esse (27.016 token).

mimetica del parlato dell'epoca di stesura. Tra le varie fonti a disposizione per gli studi di pragmatica storica, infatti, il testo teatrale rientra all'interno di quelli che Culpeper e Kytö (2010: 17) definiscono testi *speech-purposed*, basati sul parlato e concepiti per essere riprodotti oralmente. Riteniamo che le commedie si prestino particolarmente allo studio del parlato dialogico passato in quanto il commediografo vuole ricreare interazioni faccia a faccia e spontanee, ovvero caratterizzate da immediatezza comunicativa (Jucker 2003), e verosimili. Oltre a questi fattori linguistici, infatti, le commedie selezionate rispondono a criteri di verisimilitudine che dovrebbero garantire la loro rappresentatività della società messa in scena (Iglesias Recuero 2010: 373-374, cfr. Gancedo Ruiz 2022): la plausibilità dei contesti e dei tipi di interazione e condotta (sia verbale che non verbale) dei personaggi, la naturalezza discorsiva, la varietà diafasica e diastratica.

In questo studio, gli atti di minaccia sono stati analizzati sia quantitativamente sia qualitativamente. Rispetto all'analisi quantitativa, oltre alla loro generale frequenza d'uso, è stata osservata la presenza o assenza di strategie di mitigazione o rinforzo della loro formulazione. Nelle occorrenze del corpus, sono state individuate come strategie di mitigazione la frase interrogativa, con la quale il parlante offre maggiore libertà d'azione all'interlocutore, e i verbi modali alla seconda persona,⁸ che mostrano interesse verso il volere o le possibilità dell'interlocutore (Blum-Kulka, House e Kasper 1989, Fedriani 2020) (7) e ((8)(7); come strategie di rinforzo sono invece stati individuati il giuramento (9), la manifestazione di conferma (10) e il tempo futuro (se facoltativo e usato in senso letterale) (11).

(7) BERTOMELIN. E scià me lasce stâ voscià ascì, che sciâ no gh'intra.

MANIN. Comme no gh'intro? ma no sœi che a Clotilde a l'é mæ nessa, e quarcosa g'ho da vedde mi ascì, e senza ö mæ consenso...

BERTOMELIN. Me ne fasso do bello do so consenso! voscià sciâ conta comme ö sbïro a goffo...

[...]

MANIN. Ghe voei scommette che se me ghe metto a Clotilde no-a veddeì ciù? (*Piggiäse ö mā do rosso* II, 7, pp. 42-43)

“BER. E mi lasci stare anche lei, che non c'entra. / MAN. Come non c'entro? Ma non sapete che Clotilde è mia nipote, e qualcosa ci ho da vedere anch'io, e senza il mio consenso... / BER. Me ne faccio assai del vostro consenso! Lei conta come il due di briscola... / [...] / MAN. **Volete** scommettere che se mi ci metto la Clotilde non la vedete più?”

(8) NICOLLA. Ve dîggo che taxei! voei che pigge ö bacco? (*Piggiäse ö mā do rosso* I, 10, p. 26)

“Vì dico di tacere! **Volete** che prenda il bastone?”

(9) CAPORALE. Amò, se ti è così ma' bigatto, staine largo che, a ro corpo de mi, te ghe farò vegnì re vernixe grosse come macarroi! (*I due anelli simili* I, 3, p. 49)

“Amore, se sei così cattivo, stammi alla larga che, **corpo di me**, ti farò venire le guance grosse come maccheroni!”

(10) CAPORALE. Me ro pà, che parlè troppo. Ma veio sti duì pommi da letto? O che sì che ve poeran troppo ló siù questo vostro nazò, se no callè! (*Il fazzoletto* IV, 2, p. 160)

⁸ I verbi modali usati alla prima persona esprimono tipicamente *want statement*, ovvero enunciati neutri e diretti (Blum-Kulka, House e Kasper 1989).

“Me lo sembra compare, che parlate troppo. Ma vedete questi due pomi da letto?” **Oh che sì**, che vi possano troppo loro su questo vostro naso, se non tacete!”⁹

- (11) BELLORA. L’offitio de vacca l’è de vostra moere, sì come a vui ro barbiè v’ha deto quello de craston. O semo nui a ri foenti? Seio pà dottò, con tutta ra vostra lettera, che se no callè ve consignerò tanti srogenuin su questa nazecca fin che n’esce quante lettere ei intro tiesta con quanto sangue ei in corpo? (*Il fazzoletto II*, 2, p. 44)

“Il mestiere di vacca è di vostra madre, così come a voi il barbiere ha dato quello di castrone. Oh, siamo alla stregua dei bambini? Sapete compar dottore, con tutta la vostra cultura, che se non tacete **vi consegnerò** tanti cazzotti su questo nasaccio finché non ne escono quante lettere avete in testa con quanto sangue avete in corpo?”

Gli atti di minaccia sono quindi stati classificati come neutri (N), mitigati (M) o rafforzati (R). Sono stati inoltre annotati in base al grado di esplicitezza della loro componente commissiva e quindi distinti tra diretti (7), ((9)), ((10)), ((11)) o indiretti (8) (Probst et al 2018). Infine, sulla base delle intenzioni del parlante e degli effetti perlocutivi sull’interlocutore, le minacce sono state distinte tra cortesi e scortesi.

Infine, l’analisi qualitativa ha previsto il confronto dei dati pragmatico-linguistici con gli accadimenti storico e socio-culturali verificatisi durante l’arco cronologico considerato. Ciò ha permesso di ricostruire le motivazioni di carattere extra-linguistico potenzialmente connesse ai fenomeni osservati nell’analisi quantitativa.

3. I dati: le minacce direttivo-commissive nel genovese del XVII-XX secolo

Le minacce non sono molto frequenti nei testi genovesi analizzati in questa sede. Ad ogni modo, come possiamo osservare dal Grafico 1, dai dati emerge con chiarezza un interessante cambiamento dopo l’Ottocento: se nei testi del XVII, XVIII e XIX secolo la frequenza delle minacce è più o meno stabile, rimanendo sempre tra le sette e le nove occorrenze ogni 10.000 token, nei testi del XX secolo subisce un forte calo, che porta le minacce a risultare piuttosto rare (meno di due occorrenze ogni 10.000 token).

⁹ Per “pomi da letto” Caporale intende i suoi pugni.

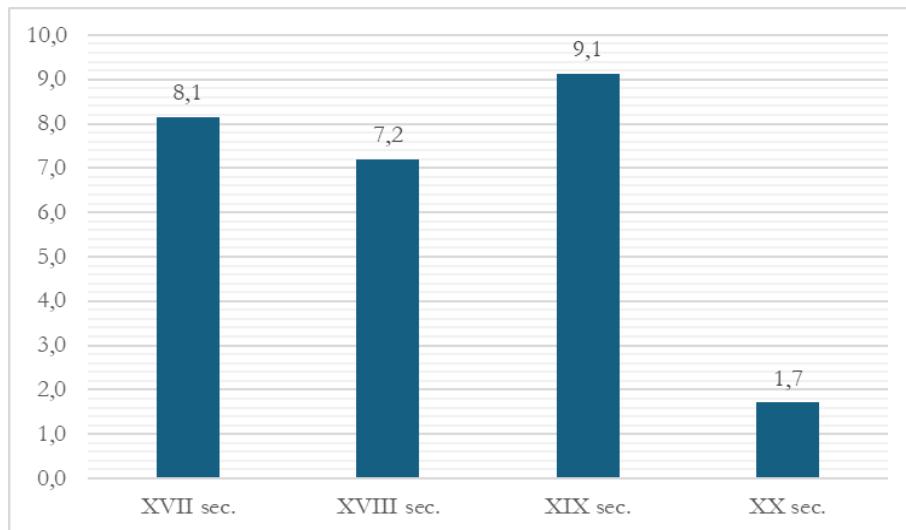


Grafico 1 - Frequenza delle minacce in genovese dal XVII al XX secolo normalizzata su 10.000 token

Distinguendo le minacce in base al grado di esplicitezza della componente commissiva, è emersa una preponderante tendenza per la formulazione diretta in tutti i secoli considerati. Ne troviamo un esempio in (12) e in (13). Le minacce indirette, come quella riportata nell'esempio (14), dove la promessa di punizione viene resa meno chiara e spesso lasciata alle inferenze dell'interlocutore, risultano infatti poco attestate, specialmente nel corpus del XVIII secolo.

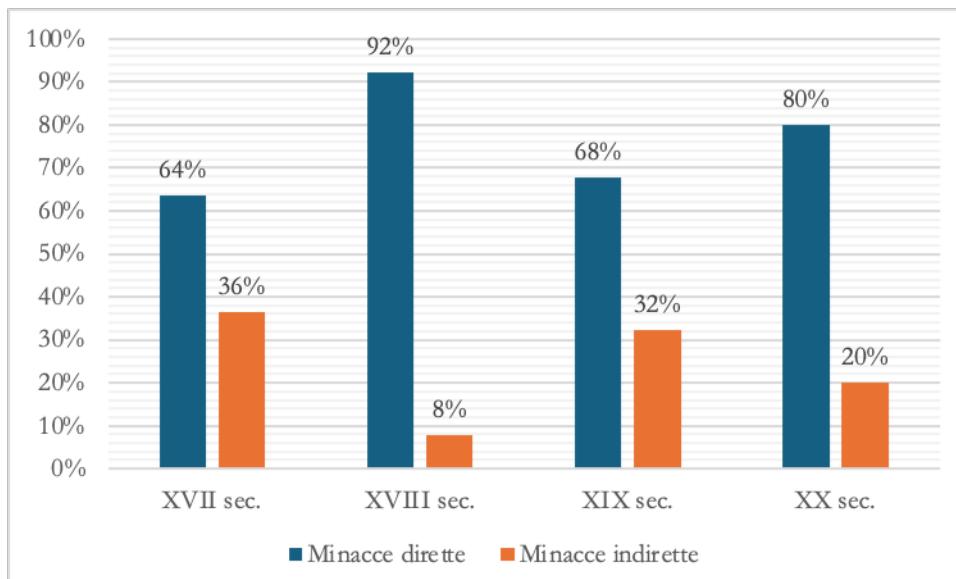


Grafico 2 - Frequenza relativa delle minacce dirette e indirette in genovese dal XII al XX secolo

- (12) BRIGIDA. Insomma o ti metti testa a cadello, o te proibisco de ciù andâ a-a schêua. (*A figgia dottôa* II, 1, p. 18)
 “Insomma, o metti la testa a posto o ti proibisco di andare ancora a scuola.”
- (13) TIBURZIO. Taxeì, gœubo, desgœugnaò, che ve farò adriçâ e spalle con un baston. (*Ra locandera de Sampê d'Aren-na* a.u., 12, p. 23)
 “Tacente, gobbo, deformé, che vi farò raddrizzare le spale con un bastone.”

- (14) CAPORALE. Dottò no me ghe fe mette, per quanto v'è caro ro nazo [...]. (*I due anelli simili* V, 14, p. 182)
 “Dottore, non mi ci fate mettere, per quanto vi è caro il naso [...].”

Come possiamo notare dagli esempi (12)-(14), l'uso diretto o indiretto della componente commissiva non rende la minaccia più o meno forte ed efficace, come sottolinea anche Blanco Salgueiro (2010). È tuttavia vero che rendere la promessa di punizione meno chiara contribuisce alla salavaguardia della faccia del parlante e dell'interlocutore. Ad ogni modo, nell'espressione delle minacce in genovese tra XVII e XX secolo questo fattore non sembra influenzare particolarmente le scelte dei parlanti rappresentati nelle opere analizzate.

Osservando l'espressione e modulazione pragmatica delle minacce attestate nel corpus, e quindi distinguendole in base alla presenza o assenza di strategie linguistiche di mitigazione o rinforzo, emerge un mutamento pragmatico interessante. Prima di tutto, come possiamo osservare dal Grafico 3, è evidente che la mitigazione delle minacce per mezzo della frase interrogativa o dei verbi modali è molto rara, documentata da sole quattro occorrenze equamente divise tra i testi del XVII e del XIX secolo. Più frequenti sono l'espressione neutra e la modulazione rafforzativa, data soprattutto dall'uso del futuro in tutti i secoli considerati. Osserviamo poi che se nel XVII e XVIII secolo le minacce neutre e quelle rafforzate hanno un numero di occorrenze abbastanza equo (10 N, 9 R nel XVII secolo; 6 N, 7 R nel XVIII secolo), a partire dal XIX secolo le minacce risultano sempre meno rafforzate, tanto che nel XX secolo non si trovano occorrenze di questo tipo. Sembrerebbe, quindi, che andando incontro al Novecento il grado di imposizione sull'interlocutore tenda ad essere abbassato il più possibile, sebbene, trattandosi di minacce atte a spingere l'interlocutore a compiere un'azione, non sia possibile azzerarlo se non evitando la minaccia stessa. In effetti, come abbiamo visto nel Grafico 1, nel Novecento emerge anche la tendenza a evitare l'uso di minacce per spingere l'interlocutore a soddisfare le condizioni del parlante.

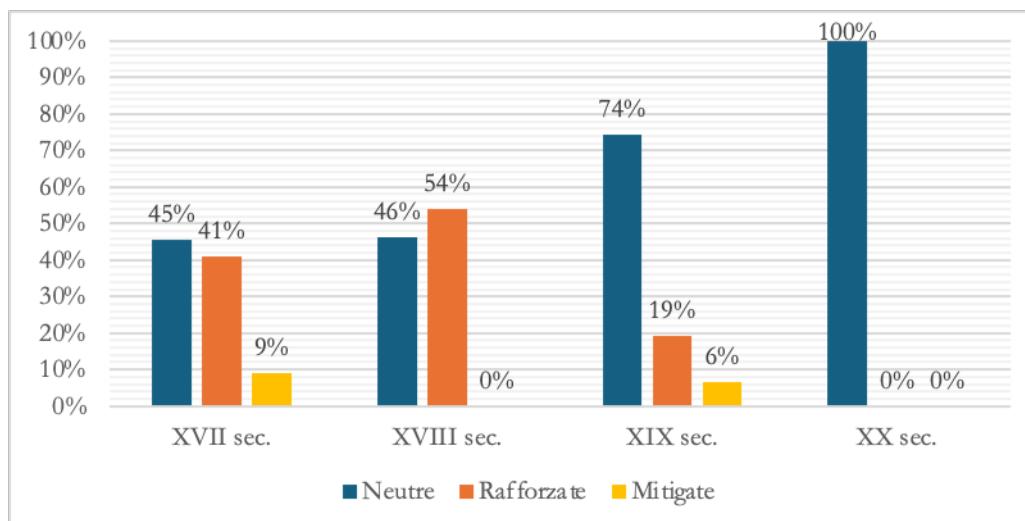


Grafico 3 - Frequenza relativa delle minacce in genovese dal XVII al XX secolo, distinte per modulazione pragmatica

Il Grafico 4 illustra un altro fatto piuttosto interessante: se fino XIX secolo le minacce attestate nei testi genovesi hanno sempre un intento e un effetto scortese, nel XX secolo troviamo alcuni casi di minacce espresse con intento ed effetto cortese (3/5). Il fatto che percentualmente queste occorrenze superino quelle legate alla scortesia è un dato che va preso con cautela, in quanto si tratta di un numero esiguo di dati: su cinque minacce, tre

risultano essere cortesi e due scortesi. Ad ogni modo, la presenza di minacce legate alla cortesia nel XX secolo è certamente un dato innovativo all'interno del corpus e rilevante ai fini delle riflessioni sull'analisi diacronica.

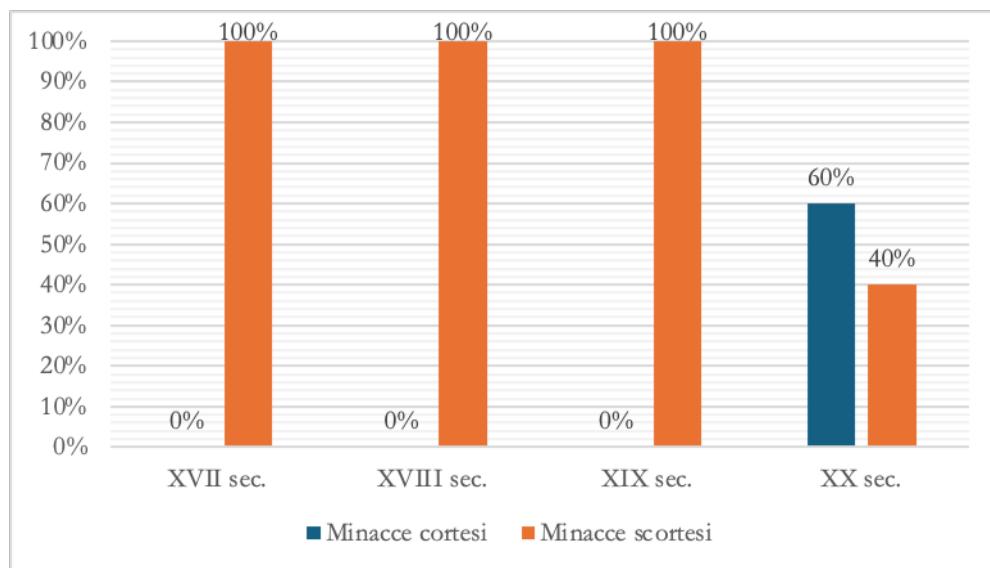


Grafico 4 - Frequenza relativa delle minacce cortesi e scortesi nel genovese dal XVII al XX secolo

Di seguito riportiamo e commentiamo le minacce utilizzate con fini cortesi attestate nel corpus del Novecento genovese. In (15), tratto da *Vegia Zena*, la signora Carlotta sta ospitando a pranzo il nipote e un suo amico. Mentre serve in tavola si raccomanda coi due giovani di non fare complimenti e di mangiare a sazietà. Questo direttivo (*servire senza géna*) è cortese in quanto massimizza il beneficio per gli interlocutori (Leech 1983, 2014) e attende alla loro faccia positiva (Brown e Levinson 1987). Ad esso segue la promessa di una punizione: se non faranno ciò che Carlotta gli ha detto, lei se ne andrà. Sebbene questa parte dell'enunciato costituisca una minaccia per la faccia degli interlocutori, in quanto intensifica il grado di imposizione su di loro, capiamo dal contesto che l'intento di Carlotta non è quello di metterli a disagio o di offenderli, bensì è quello di essere cortese e ospitale. Si tratta quindi di scortesia non genuina (Bernal 2008) o *mock impoliteness* (Culpeper 201), tipicamente utilizzata per creare affiliazione tra gli interagenti. Capiamo che gli interlocutori non riconoscono la minaccia come sostanziale dalla reazione del nipote Nino, che scherza su quanto detto dalla zia canzonandola amichevolmente.

- (15) CARLOTTA. (*entra con quantiera ed il resto*) Ecco... e *servive senza géna*, eh?
perchè dunque v'accianto chi in sce dùi pé comme dùi broccoli!
 NINO. (*servendosi*) Se ti te ne vaè, lalla, l'appetito o se ne scappa lé asci...
 Ciuttosto, con tutti i tò affari, in casa no' ti te fermi guaèi e ti me faè sospìa a tò compagnia! (*Vegia Zena II*, a.u., p. 32)
 "CAR. (*entra con quantiera ed il resto*) Ecco... e servitevi senza imbarazzo, eh?
 Perché altrimenti vi pianto qui su due piedi come due broccoli! / NINO.
 (*servendosi*) Se te ne vai, zia, anche l'appetito se ne scappa... Piuttosto, con tutti i tuoi affari, in casa non ci sei mai e mi fai sospirare la tua compagnia!"

In (16), tratto da *O vexin*, troviamo una scena simile, caratterizzata dallo stesso *frame* (Terkourafi 1999, 2005) visto nell'esempio precedente: Marinin sta ospitando degli amici in casa in occasione dell'onomastico di suo marito. I festeggiamenti includono una torta,

che viene servita a tutti i presenti. Nel corso di una conversazione, Marinin interviene per offrire a Tere e Amelia dell'altra torta. Anche in questo caso il direttivo viene seguito da un commissivo che promette conseguenze negative se le due donne non accetteranno l'offerta: Marinin si offenderà. Questa minaccia non è sincera, ma, come in (15), ha lo scopo di intensificare la forza illocutiva esercitata sulle interlocutrici, spingendole a fare un qualcosa che dovrebbe giovare loro. Le ospiti riconoscono l'intento di Marinin: lo capiamo chiaramente dalla risposta di Tere, che ringrazia l'amica, sebbene rifiutando di prendere altra torta. A tale rifiuto Marinin non insiste oltre e non seguono conseguenze negative per nessuno dei partecipanti all'interazione. In altre parole, anche in questo caso si tratta di un caso di *mock impoliteness*, in quanto un'espressione tipicamente scortese viene utilizzata con fini ed effetti cortesi.

- (16) MARININ. (*interrompendo*) Sciù, sciù, sciâ Tere, sciâ Amelia... sciû, bravi...
ancon 'na fetta de torta, se nò m'offendo...

TERE. Grazie, sciâ Marinin... ma mi a-o doçè ghe tò poco... (O vexin II, 6, p. 96)

“MAR. (*interrompendo*) Su, su, signora Tere, signora Amelia... su, brave... ancora una fetta di torta, se no mi offend... / TERE. Grazie, signora Marinin... ma io al dolce ci tiro poco...”

Infine, nel passaggio riportato in (17), sempre tratto da *O vexin*, Sarvatò ricorda al giovane Giovanni la promessa fattagli di pranzare a casa sua e lo invita ad adempiere all'impegno preso. Giovanni, non volendo disturbare, rifiuta, ma Tere (figlia di Sarvatò) insiste, spiegando a Giovanni che venire meno alla parola data gli comporterebbe una brutta figura, ovvero la perdita della faccia¹⁰. Questa è certamente una minaccia per spingere Giovanni ad accettare l'invito. Dopo qualche ulteriore tentativo di rifiuto Giovanni cede, definendo il loro invito *così cordiale*, nonostante la minaccia espressa da Tere. Anche in questo caso, quindi, è evidente che l'uso della minaccia non vuole comportare un'offesa per l'interlocutore, che infatti non è risentito.

- (17) SARVATÒ. L'è ben ben do tempo che sciâ l'ha promisso de vegnì a disnà a casa maê... che saieiva un onô pe-a maê famiggia...

GIOVANNI. Ma, caro sor Salvatore... L'onore sarebbe mio, ma...

TERE Cao scignoro, vegnimmo pe dì... e promisse van mantegnue... se nò sciâ fà brutta figua...

[...]

GIOVANNI. Quand'è così... che devo dire?... il loro invito è così cordiale che... come dì fâ a rifiutare?... (O vexin II, 7, pp. 102-103)

“SAR. È da molto tempo che ha promesso di venire a pranzare a casa mia... che sarebbe un'onore per la mia famiglia... / GIO. Ma, caro signor Salvatore... L'onore sarebbe mio, ma... / TERE. Caro signore, diciamo così... le promesse vanno mantenute... se no fa brutta figura... / [...] / GIO. Quand'è così... che devo dire?... il loro invito è così cordiale che... come si fa a rifiutare?...”

¹⁰ Come Held (2014: 33-34) spiega molto bene, la *figura* è un criterio identitario fondamentale per la cultura italiana, strettamente legato alla (s)cortesia: una “bella figura” è data da un comportamento che asseconda le regole sociopragmatiche e/o contingenti il contesto comunicativo, mentre una *brutta figura* deriva dalla rottura, volontaria o meno, di una o più regole e aspettative sociali e/o contestuali.

Dall'analisi di questi tre casi di minacce utilizzate come strumento di *mock impoliteness* emerge un fatto molto interessante: nonostante queste siano le prime attestazioni di minacce utilizzate a fini cortesi nella storia del genovese, il loro uso risulta già standardizzato. Lo capiamo dalle reazioni pacifiche degli interlocutori a cui è stata rivolta la minaccia: nessuno di essi sembra avere dubbi su come dovrebbe recepire l'enunciato; ciò suggerisce che le minacce con funzione di *mock impoliteness* dovevano essere piuttosto usuali ai tempi della stesura di queste commedie (prima metà del XX secolo).

Riassumendo, dall'analisi del corpus di testi teatrali genovesi emergono tre fatti rilevanti: nel corso del tempo, in particolare dall'Ottocento, le minacce vengono espresse preferibilmente senza ricorrere a strategie linguistiche manipolative della forza illocutiva. I casi di rinforzo, presenti fino al XIX secolo, non sono attestati nel Novecento, secolo in cui per altro si riscontra un significativo calo dell'uso di minacce. Inoltre, nel XX secolo vengono attestate per la prima volta minacce con funzione di *mock impoliteness*, ovvero utilizzate con fini cortesi. In altre parole, andando incontro al Novecento, da un lato sembra emergere una maggiore attenzione alla tutela della faccia dell'interlocutore, che deduciamo dal calo dell'uso di minacce in conversazioni conflittuali rispetto ai secoli precedenti e dall'abbandono del rinforzo di questi atti linguistici; dall'altro si nota una maggiore messa in gioco della faccia dell'interlocutore attraverso l'uso *mock impolite* delle minacce in contesti non conflittuali, con lo scopo di generare affiliazione.

Questi fenomeni apparentemente contradditori sembrerebbero riconducibili agli eventi storici e socioculturali che hanno caratterizzato la storia europea e quindi genovese tra XIX e XX secolo, le cui radici risiedono nelle idee illuministe del XVIII secolo, le quali a loro volta sono figlie del Rinascimento (Ferrone 2019, Held 2005). Al centro di questo “umanesimo dei moderni” (Ferrone 2019) risiedono i principi dell’Io, della libertà individuale e dell’eguaglianza. Durante il XIX secolo queste idee, veicolate dall’emergente classe borghese, portarono al graduale passaggio da una società fortemente gerarchica e collettivista (tipica dell’*Ancien régime*) ad una società maggiormente equalitaria e individualista. La mancanza di ruoli sociali ben definiti a priori generò un maggiore bisogno di negoziazione dell’imposizione sull’altro durante l’interazione: ciò spiegherebbe il calo d’uso delle minacce e dei casi di rinforzo ad esse collegate a favore dell’espressione neutra proprio tra XIX e XX secolo. Infatti, questi dati suggeriscono che la preoccupazione per la faccia negativa dell’altro fosse diventata centrale nel sistema della (s)cortesia genovese, tanto da individuarsi anche in comunicazioni ed espressioni conflittuali. Inoltre, la maggiore libertà di negoziazione durante l’interazione spiegherebbe l’adozione di strategie di *mock politeness* a scopo affiliativo, come quelle emerse nel corpus genovese del XX secolo, periodo in cui i mutamenti socioculturali iniziati nel XIX secolo si affermano con maggior forza.

Risultati simili sono emersi da diversi studi di (s)cortesia storica sull’inglese (tra cui Kopytko 1995, Culpeper e Demmen 2011, Jucker 2020), sull’italiano (tra cui Held 2005, Paternoster 2015, 2019, Saltamacchia e Rocci 2019, Fedriani 2020, Ghezzi 2021) e sul genovese stesso (Parodi 2025, In stampa). A queste ricerche sembrerebbero, quindi, allinearsi i risultati di questo studio sulle minacce direttivo-commissive del genovese tra XVII e XX secolo.

4. Conclusioni

Questo studio quantitativo e qualitativo sulle minacce direttivo-commisive nella storia del genovese dal XVII al XX secolo ha evidenziato alcuni mutamenti rilevanti a partire dal XIX secolo. Tra questi troviamo una graduale ma sostanziale diminuzione del rinforzo di questi atti linguistici, insieme a una considerevole diminuzione del loro

impiego in conversazioni conflittuali, di cui le minacce sono espressioni tipiche. Al contempo, nel XX secolo vengono attestati per la prima volta esempi di minacce utilizzate con fini cortesi, ovvero con funzione di *mock impoliteness*, per creare affiliazione e rafforzare offerte e inviti. Questo uso “cortese” delle minacce risulta innovativo nella storia genovese. Nonostante le prime attestazioni si trovino nei testi del Novecento, l’osservazione del contesto e co-testo che le precede e segue lascia supporre che le minacce *mock impolite* fossero già di uso standard nel periodo storico in cui i nostri testi di riferimento sono stati scritti (anni Venti e Trenta del XX secolo), il che posizionerebbe la loro origine e convenzionalizzazione in un periodo precedente.

Tali fenomeni sembrano riconducibili ai mutamenti socioculturali che hanno caratterizzato l’Europa dopo la fine dell’*Ancien régime*: l’abbandono di una rigida organizzazione sociale gerarchica e aristocratica a favore di una società maggiormente egualitaria e borghese. Questa rivoluzione dell’assetto sociale tra Ottocento e Novecento ha determinato importanti ripercussioni anche a livello culturale e quindi linguistico-pragmatico. In particolare, ci riferiamo alla maggiore necessità e libertà di negoziazione durante l’interazione, così come al maggior bisogno di essere rispettati e quindi di rispettare l’altro in quanto individuo singolo caratterizzato dai propri bisogni e dai propri desideri.

Corpus letterario

Bacigalupo, Nicolò (1877), *Piggiae o mā do rosso o cartâ, commedia in 3 atti* di Nicolò Bacigalupo. Rappresentata per la prima volta in genova al teatro colombo dall’Accademia Filodrammatica Ligure la sera dell’8 Maggio 1870 e replicata dalla stessa al Teatro Nazionale la sera del 23 detto (2a ed.), Stamperia di Beretta e Molinari, Zena, 1883, https://lij.wikisource.org/wiki/Piggi%C3%A2se_o_m%C3%A2do_Rosso_o_cart%C3%A2.

De Franchi, Steva (1772), *L’avvocato Patella*. In Aostin Pendola (ed.), *Commedei trasportæda ro francçaise in lengua zeneize da Steva De-Franchi, nobile patricio zeneize dito fra ri Arcadi Mirilbo Termopilate* (Tomo I), Stamperia Carniglia, Genova, 1830. https://lij.wikisource.org/wiki/Commedie_De_Franchi_1830/L%27avvocato_Patella.

De Franchi, Steva (1781), *Ra locandera de Sampé d’Aren-na*. In Aostin Pendola (ed.), *Commedei trasportæda ro francçaise in lengua zeneize da Steva De-Franchi, nobile patricio zeneize dito fra ri Arcadi Mirilbo Termopilate* (Tomo I), Stamperia Carniglia, Genova, 1830 https://lij.wikisource.org/wiki/Commedie_De_Franchi_1830/Ra_locandera_de_Samp%C3%A2d%27Aren-na.

Gallo Tomasinelli, Romola (1980), *Anton Giulio Brignole Sale. I due anelli simili, commedia in 5 atti*, SAGEP Editrice, Genova.

Olivari, Oliviero (1986), *Teatro Genovese, commedie in tre atti*, Tolozzi, Genova.

Persoglio, Luigi (1894), «A figgia dottôa. Commedie zeneize in 3 atti» in *La settimana religiosa* (3-4-5). https://lij.wikisource.org/wiki/A_figgia_dott%C3%B4a

Toso, Fiorenzo, Trovato, Roberto (1997). *Francesco Maria Marini. Il fazzoleto. Tragicommedia inedita del secolo XVII*, Commissione per i testi di lingua, Bologna.

Bibliografia

Bernal, María (2008), «¿Insultan los insultos? *Descortesía auténtica* vs. *descortesía no auténtica* en español coloquial.» in *Pragmatics*, vol. 18, n. 4, pp. 775-802.

Blanco Salgueiro, Antonio (2010), «Promises, threats, and the foundations of speech act theory.» in *Pragmatics*, vol. 20, n. 2, pp. 213-228.

Brown, Penelope, Levinson, Stephen Curtis (1978), *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.

Culeper, Jonathan, Hardaker, Claire (2017), *Impoliteness*, in Culpeper, Jonathan, Haugh, Michael e Kádár, Dániel Zoltán (2017), *The Palgrave Handbook of Linguistic (Im)Politeness*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 199-225.

Culpeper, Jonathan (2011), *Impoliteness. Using Language to Cause Offence*, Cambridge University Press, Cambridge.

Culpeper, Jonathan e Demmen, Jane (2011), «Nineteenth-century English politeness: Negative politeness, conventional indirect requests and the rise of the individual self.» in *Journal of Historical Pragmatics*, vol. 12, n. 1-2, pp. 49-81.

Culpeper, Jonathan e Kytö, Merja (2010), *Early Modern English Dialogues: Spoken Interactions as Writing*, Cambridge University Press, Cambridge.

Fedriani, Chiara (2020), *La mitigazione degli atti richiestivi: variazione e mutamento nella storia dell’italiano*, In Alfieri, Gabriella, Alfonzetti, Giovanna, Motta, Daria, Sardo, Rosaria (2020), *Pragmatica storica dell’italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 565-573.

Ferrone, Vincenzo (2019), *Il mondo dell’Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Einaudi, Milano.

Forner, Werner (1997), *Liguria*, in Maiden, Martin, Parry, Mair, *The Dialects of Italy* (1997), Routledge, Londra/New York, pp. 245-252.

Ghezzi, Chiara (2021), «Verticality and horizontality in Italian address forms.» in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, vol. 3, pp. 648-666.

Held, Gudrun (2014), *Figura... or Face? Reflections on Two Sociopragmatic Key Concepts in the Light of a Recent Media Conflict Between Italians and Germans and Its Negotiation in Italian Internet Forms*, in Bedijs, Kristina, Held, Gudrun e Maaß, Christiane (2014), *Face work and social media*, Hildesheimer Beiträge zur Medienforschung, LIT, pp. 31-81.

Held, Gudrun (2005), *Politeness in Italy: the art of self-representation in request*, in Hickey, Leo, Stewart, Miranda (2005), *Politeness in Europe*, Multilingual Matters Ltd, Clevendon/Buffalo/Toronto, pp. 292-305.

Jucker, Andreas H. (2003), *Contrastive Analysis accross Time: Issues in Historical Dialogue Analysis*, in Willems, Dominique, Defranq, Bart, Colleman, Timothy, Noël, Dirk (2003), *Contrastive Analysis in Language. Identifying Linguistic Units of Comparison*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 197-212.

Jucker, Andreas H. (2020), *Politeness in the History of English. From the Middle Ages to the Present Day*, Cambridge University Press, Cambridge.

Kopytko, Roman (1995), *Linguistic Politeness Strategies in Shakespeare's Plays*, in Jucker, Andreas H. (1995), *English, Historical Pragmatics. Pragmatic Development in the History of English*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 515-540.

Leech, Geoffrey N. (1983), *Principles of Pragmatics*, Longman, New York.

Leech, Geoffrey N. (2014), *The Pragmatics of Politeness*, Oxford University Press, New York.

Lingua, Paolo (2004). *Breve storia dei Genovesi*, Laterza Roma/Bari, 2010.

Locher, Miriam, Watts, Richard (2005), «Politeness theory and relational work.» in *Journal of Politeness Research*, vol. 1, pp. 9-33.

Nicoloff, Franck (1989), «Threats and illocutions.», in *Journal of Pragmatics*, vol. 13, pp. 501-522.

Parodi, Giada (2024), *Fenomeni della (s)cortesia linguistica in genovese e spagnolo tra XVII e XVIII secolo: uno studio contrastivo*, in Calcagno, Paolo, Lo Basso, Luca (In stampa), *Un'altra Genova fanno. I liguri negli spazi globali tra medioevo ed età moderna* Roma, Viella.

Parodi, Giada (2025), *Sociopragmatica storica di spagnolo, italiano e genovese dal XVII al XX secolo: un approccio sincronico, diacronico e contrastivo*, PhD thesis. Bergamo, University of Bergamo.

Parodi, Giada (In stampa), *Transizione e mutamento nella storia del genovese. La manipolazione pragmatica degli atti direttivi tra XVII e XX secolo*, in Cello, Serena, De Felice, Irene, Sborgi, Lidia, Mafrica, Anna Viola (In stampa), *Crisi, fratture e cambiamenti. Riflessi letterari, culturali e linguistici*, Genova University Press, Genova.

Paternoster, Annick (2015), *Cortesi e scortesi. Percorsi di pragmatica storica da Castiglione a Collodi*, Carrocci Editore, Roma.

Paternoster, Annick (2019), *Politeness and evaluative adjectives in Italian turn-of-the-century etiquette books (1877-1914)*, in Paternoster, Annick, Fitzmaurice, Susan (2019), *Politeness in Nineteenth-Century Europe*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 107-144.

Probst, Nikita, Shkopenko, Tatiana, Tkachenco, Arina, Chernyakov, Alexey (2018), «Speech act of threat in everyday conflict discourse: Production and perception.» in *Lege artis. Language yesterday, today, tomorrow*, vol. 3, n. 2, pp. 204-205.

Saltamacchia, Francesca, Rocci, Andrea (2019), *The "Nuovo Galateo" (New Galateo, 1802), by Melchiorre Gioja, politeness ("politezza") and reason*, in Annick, Paternoster, Fitzmaurice, Susan (2019), *Politeness in Nineteenth-Century Europe*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 75-106.

Searle, John R. (1975), *A Taxonomy of Illocutionary Acts*, in Keith Gunderson (1975), *Language, mind, and knowledge. Minnesota studies in the philosophy of science*, vol. 7, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 344-369.

Terkourafi, Marina (1999), «Frames for politeness: a case study» in *Pragmatics*, vol. 9, num. 1, pp. 97-117.

Terkourafi, Marina (2005), «Beyond the micro-level in politeness research» in *Journal of Politeness Research*, vol. 1, pp. 237-262.

Toso, Fiorenzo (1997), *Nota linguistica*, in Toso, Fiorenzo, Trovato, Roberto (1997), *Il fazzoneletto. Tragicommedia inedita del secolo XVII*, Commissione per i testi di lingua, Bologna, pp. 39-67.

Toso, Fiorenzo (2002), *La Liguria*, in Cortellazzo, Manlio et al. (2002), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino, pp. 196-225.

Watts, Richard J. (2003), *Politeness*, Cambridge University Press, Cambridge.